

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE
DELLA
SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO CLI

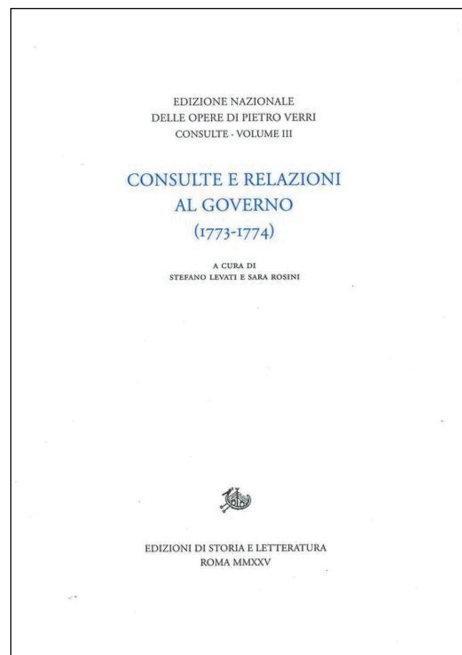


Milano University Press

la consistenza di Valverde al 1785, le attente logiche generali che indirizzano l'azione di governo, e la coerenza dei patrizi illuminati che le attuano a Cremona: i resti del palazzo e la chiesa vengono destinati a Monte di Pietà, uso più compatibile con il valore culturale che loro si riconosce. Ne seguono i primi e controversi interventi sulla facciata. Il rifacimento della gronda lignea, la risarcitura in stucco delle cornici in cotto delle finestre del piano nobile, il bugnato al piano terreno ovviano a una secolare mancanza di manutenzione, ma rispecchiano anche il classicismo neocinquecentesco caro all'architetto, Faustino Rodi, e alla sua aristocratica committenza. Questa è però divisa fra gusto e salvaguardia dei caratteri originali del passato cittadino, difesi dall'Amministratore del fondo di Religione, il marchese Giuseppe Picenardi, in una polemica di cui Landi ricostruisce i termini e i bersagli, il marchese Antonio Cattaneo, anch'egli partecipe all'attuazione delle riforme e, negli anni della Restaurazione, il conte Folchino Schizzi. Il chiostro secentesco ospita invece la casa di lavoro volontario, per i disoccupati temporanei, e successivamente forme di istruzione professionale fino allo scorcio dell'Ottocento. Le sostituisce allora uno dei primi ospedali pediatrici d'Italia, fiore all'occhiello della Cremona postunitaria, tra un moderatismo gretto e impulsi di rinnovamento: è un attivismo ingenuo, spesso unidirezionale, talora settario, ben diverso dalla razionalità e dalla visione complessiva degli aristocratici illuministi. In questo quadro contraddittorio maturano i primi restauri, avviati dopo che i servizi bancari in espansione assorbono l'intero isolato. Essi riflettono i grandi modelli *fin de siècle*, da Boito a Rubbiani. La corrispondenza con il Ministero e le riviste mostrano fra l'altro l'interesse per i monumenti cremonesi del più autorevole esponente della tutela del fascismo, Gustavo Giovannoni, a fronte

dell'isolamento e dell'arretratezza che localmente prevalgono. In sintesi, più e accanto a nuovi documenti sulla fabbrica, interessavano quelli molto più numerosi che li riconnetterebbero, insieme ai già noti, in un orizzonte di senso, leggendoli nel loro complesso e nel loro contesto. In fondo, sulle fonti scritte, è quanto l'archeologia stratigrafica pratica sui documenti materiali. Non si possono estrarre notizie isolate, come può accadere nelle storie disciplinari. La storia degli edifici non coincide con la storia dell'architettura, è piuttosto in parte, nei contenuti e negli strumenti, storia della società.

Alberto Grimoldi



Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri. Terza serie. Consulte, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023-2025, 3 voll.:

I. *Scritture, consulte e relazioni (1766-1770)*, a cura di Sara Rosini e Giovanna Tonelli, con un saggio di Carlo Capra, 2023, pp.

411; II. *Scritture, consulte e relazioni (1770-1774)*, a cura di Stefano Levati e Sara Rosini, 2024, pp. XVIII, 376; III. *Consulte e relazioni al Governo (1773-1774)*, a cura di Stefano Levati e Sara Rosini, 2025, pp. XVIII, 414

Con la pubblicazione dei tre volumi delle *Consulte* si chiude la terza serie di quell'*Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri* che, maturata nel contesto delle iniziative per il bicentenario della morte dell'autore (1997) e promossa dal Ministero della Cultura (2000), si è posta l'obiettivo di pubblicare una versione completa e commentata degli scritti dell'illuminista milanese, offrendo un'edizione affidabile ed uniforme dei testi già pubblicati e valorizzando i manoscritti inediti dell'Archivio Verri, conservato presso la Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico.

Trova così compimento anche per questa serie il piano originario, superando le comprensibili paure che Carlo Capra confessava ai lettori della "Rivista di storia della filosofia" nel 2007 quando, nel presentare l'Edizione nazionale, auspicava di affidare «forse a una terza [serie] (se basteranno le risorse e le forze) [...] le consulte scritte [...] nel corso di una più che ventennale carriera di funzionario» (p. 537).

Le opere in commento riproducono tre volumi manoscritti fatti redigere da Pietro stesso per conservare «quelli che riteneva i propri interventi più significativi in quanto funzionario, nonché [l']insieme della documentazione e degli interventi altrui sulle questioni più importanti di cui si era occupato» (così Barbara Costa nella presentazione della sezione "Carte d'ufficio" dell'inventario: *L'Archivio Verri*, t. II, p. 227). Negli stessi non sono quindi uniti organicamente tutti gli interventi dell'Autore – altri se ne trovano nell'Archivio Verri e presso gli Archivi di Stato, come anche in alcune "raccolte temati-

che", organizzate in volumi separati. Risulta inoltre perduto un quarto volume, relativo agli anni 1775-1782, noto solo dalla descrizione fornita da Isidoro Bianchi nell'*Elogio storico di Pietro Verri* (p. 314, n. 50).

L'edizione critica dei tre tomi è affidata alle cure di Sara Rosini, autrice anche delle note al testo finali, che offrono indicazioni sui manoscritti, sui criteri di edizione e sulle varianti presenti nelle altre redazioni conservate nell'Archivio verriano. Il primo volume si apre con un ampio saggio di Carlo Capra e con un'introduzione di Giovanna Tonelli, responsabile anche dell'apparato di commento, della quale prende il posto, per i successivi due volumi, Stefano Levati. In tutti i libri le note introduttive sono estremamente utili per tracciare dei percorsi di lettura tra i diversi nuclei concettuali e problematici, mentre le puntuali annotazioni ai testi riescono a contestualizzare i singoli documenti, offrendo indicazioni storiche e biografiche, rimandi interni, riferimenti alla documentazione archivistica e suggerimenti bibliografici per gli approfondimenti. I volumi sono completati da una tavola dei pesi, monete e misure e dall'indice dei nomi (un indice delle materie era presente nei manoscritti ed è riportato anche nella presente edizione).

L'elemento unificante la raccolta risiede nell'origine amministrativa degli scritti, ricondotti, in senso ampio, alla tipologia delle "consulte". Con tale termine si intendono, in senso sostanziale, gli interventi richiesti dall'autorità centrale (in particolare alle giunte) per ottenere informazioni e pareri su specifiche questioni ma, in senso lato, copre le varie scritture provenienti dalle magistrature locali e le relazioni di singoli funzionari su materie di pubblico interesse. All'unità tipologica degli scritti non fa però seguito un'evidente razionalità nella costruzione dei volumi, rendendo così problematica, come sottolineato da Tonelli nella presentazione

del primo volume su “Mediterranea – Ricerche storiche” (2023), l’individuazione della funzione della raccolta. L’assenza di un ordine cronologico o tematico alle consulte e la presenza di testi di altri autori aprono infatti a più livelli di lettura: a quello d’una semplice miscellanea “di lavoro”, come sembra suggerire la stessa prefazione («ho radunato in questo volume per aver comodamente sott’occhi gli oggetti che ho trattati, e ritrovarli in ogni occasione»), si accosta la possibile volontà di costruire un “monumento” al proprio impiego, e quindi, come scrive Rosini, essere parte «del grande cantiere di costruzione della memoria di sé cui Pietro si dedicò nel corso di tutta la propria vita» (*Consulte*, I, p. 386). La predilezione per un’opzione non esclude comunque la compresenza della tensione opposta, come non può che essere in un uomo che si voleva «animato da due soli sentimenti, e furono l’amore sincero degl’interessi del Sovrano che m’avea preso al suo servizio, e l’ambizione della gloria» (*Ornago, 12 luglio 1788*, in *Prima serie. Scritti*, V, p. 548).

L’impegno amministrativo di Pietro, avviato nel 1764 con la nomina nella giunta incaricata di studiare le riforme da attuare nella gestione dei dazi e delle privative e poi stabilizzato dalla fine del 1765 con i ruoli di consigliere del Supremo Consiglio di economia e rappresentante regio nella direzione della Ferma, copre gli anni più importanti della sua maturità personale e scientifica, sovrapponendosi negli anni iniziali alla direzione de “Il Caffè”.

Il primo lustro è per Pietro un periodo di «vulcanica attività» (così Valenti), con un carico di lavoro sopportabile solo grazie all’adesione ai progetti riformativi ed alla tensione verso la propria affermazione nell’apparato asburgico: «i ministri delegati a fare i conti, mi fanno continue domande in iscritto; bisogna avere la penna in mano per

rispondergli; per rispondere al governo, ai tribunali» (*Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri*, a cura di F. Novati E. Greppi e A. Giulini, Milano 1910-1939, IV, p. 14). Tale slancio proseguì sino al 1771, quando venne completata la «rivoluzione generale del sistema» delle magistrature lombarde e, soprattutto, sfumò la speranza di Verri di emergere da questa riorganizzazione come *dominus* delle finanze del Ducato. Sciolta la Ferma e soppresso il Consiglio di economia Pietro, nel suo nuovo ruolo di consigliere presso il Regio Ducal Magistrato Camerale, capisce rapidamente come con le nuove istituzioni si sia concluso anche il momento riformista teresiano: «sistemare e semplificare sono le due parole magiche del giorno» (*ivi*, V, p. 13) ed alle possibilità avute negli anni sessanta non può, ormai, che pensare con stupore (cfr. *ivi*, V, p. 173) e, forse, nostalgia.

Nonostante la promozione a vice-presidente del nuovo organo, Pietro vive la disillusione per un lavoro percepito come di piccolo cabotaggio: l’irritazione per le «cento cose di dettaglio, che non lasciano vestigia dopo di sé», per i «decretini», che «sono un ammasso di carta sporcata», è raffrontata con la visione degli anni precedenti, quando «lavora[n]do] un piano, una consulta, un elenco, una operazione qualunque, dopo molte fatiche hai la compiacenza anche nella vecchiaia di rivedere quello che hai fatto, di mostrare un monumento della tua attività negli anni virili» (*ivi*, VI, pp. 80-81). Sono i prodromi del distacco da un’attività che, dal 1777 in poi, risulterà «quasi abbandonata» (*ivi*, XI, p. 68), senza che nemmeno la promozione a presidente del Magistrato Camerale di fine 1780 – pur annunciata con giubilo ad Alessandro (*Carteggio*, XI, p. 222) – riesca a invertire la tendenza.

Se forse Verri aveva potuto leggere il suo impiego nell’amministrazione in continuità con le attività dei *robin d’Ancien régime*,

con la principale differenza nella sostituzione delle «opinioni del tempo di Bartolo» con la rampante scienza economica (*Memorie sincere*, in *Scritti*, V, p. 104), dovette accorgersi con disagio dei tratti della nuova burocrazia asburgica che, invece, sostituiva all'ampia autonomia dei precedenti organi cetuali il principio di rigida gerarchia e dell'impersonalità dell'amministrazione: «queste viste sono superiori al nostro istituto, il qual si limita a ubbidire con zelo e attività agli ordini che ci vengono abbassati», può scrivere con irritata rassegnazione al Firmian, quando questi chiede conto di presunte lentezze nella gestione degli affari (*Consulte*, II, p. 193). In ogni caso, quando nella vecchiaia ricorda al fratello ritrovato come «Nella lunga e scabrosa mia carriera pubblica [...] non sono stato inutile né al Governo, né alla Patria» (*Seconda serie. Carteggio*, VIII, t. 2, p. 1320), non è sicuramente possibile dargli torto: il suo lavoro costituì la solida base per processi di riforma allungatesi negli anni, con sviluppi ai quali Pietro, forzatamente giubilato da Giuseppe II nel 1786, non poté però prendere parte.

Di gran parte di questa parabola sono testimoni i volumi in commento. Nel primo libro, che raccoglie consulte del periodo 1766-1770, il tema più frequente è quello della redenzione delle regalie alienate e della gestione di quelle incamerate, ma sono presenti anche interventi relativi al catasto ed alle corporazioni (per il tema della riforma annonaria, trattato in quei medesimi anni, cfr. *Scritti*, II, t. 2). Tra questi testi si trova anche l'esemplare parere "Intorno al progetto d'abolire il bollino" nel quale conoscenze sociologiche e pratiche, unite e riflessioni di economia e scienza della legislazione, concorrono nell'affermazione d'una pubblica utilità che superi i «principj della privata giurisprudenza» ed imponga una giustizia distributiva secondo la quale il tributo «colpisca meno

che si può l'indigente» (*Consulte*, I, pp. 136 e 141). I successivi due volumi contengono essenzialmente scritture redatte da Verri tra il 1771 ed il 1774 in qualità di Consigliere del Magistrato Camerale. Nel secondo si incontrano con frequenza le attività relative alle regalie ed all'approvvigionamento del sale, ma anche alcuni scritti sulla riorganizzazione amministrativa dei rami di finanza, tra i quali spicca il piano del 1771, che Pietro aveva definito suo «testamento politico» (*Carteggio*, III, p. 467). Nel terzo volume, infine, si possono segnalare i complessi interventi in merito alla riforma monetaria e daziaria. Evidente è come dopo il primo lustro il ritmo si frammenti: se il primo volume contiene 26 consulte e il secondo 17, il terzo da solo ne conta 59, la maggior parte di poche pagine, dimostrazione della fatica, in sede di selezione degli scritti, a ricondurre ad unità un'attività sempre più burocratica. La scomparsa del quarto volume delle consulte impedisce di verificare la successiva cesura nella vita da impiegato di Pietro, quella del 1777, che pur è riscontrabile nel fondo verriano (cfr. nell'inventario citato, pp. 246-247 e 255). Il dispiacere scientifico per tale perdita è almeno temperato dalla ritrosia nell'accompagnare Pietro nel suo malinconico *quiet-quitting*.

L'interesse e l'utilità di questa edizione si manifesta su più livelli. Anzitutto per una migliore conoscenza della «personalità stratificata» (così Mannori) di Verri, che grazie all'attento uso dell'archivio fatto da Capra nel volume *I progressi della ragione* è già uscita dall'occhio di bue abbacinante d'una piatta lettura "eroica". Un raffronto tra i testi in commento, il carteggio e gli altri scritti (come i volumi II e III della prima serie) potrà offrire un quadro più chiaro tanto dell'evoluzione personale quanto, e soprattutto, delle occasioni avute per sviluppare e mettere alla prova il suo pensiero economico, elaborato in stretto raccordo con lo svolgi-

mento dell'attività amministrativa (tanto che quest'ultima era nei primi biografi ritenuta quasi prevalente rispetto all'opera dello studioso: cfr. Ricuperati negli atti del convegno "Pietro Verri e il suo tempo"; ora Capra in *Consulte*, I, p. XLVI).

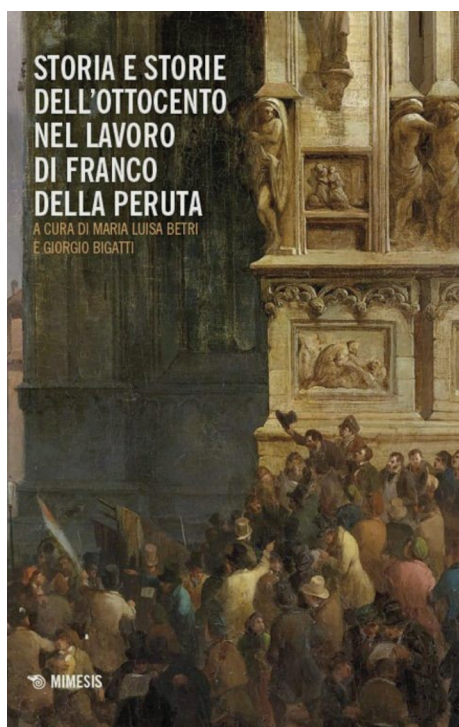
La pubblicazione rappresenta inoltre un importante contributo alla storia del periodo teresiano. Certo, come testimonianza di dati e contesti (ad esempio il protagonismo del giovane Ferdinando e l'attenzione con cui da Vienna si seguivano le vicende del Ducato, sottolineati da Levati), ma anche in quanto costituisce un possibile strumento di "auto-coscienza storiografica", visto che – come attenta storiografia ha da tempo avvertito (Cavanna, Rotelli, Baia Curioni) – la stessa storia del riformismo asburgico nel milanese è stata spesso scritta proprio tramite le categorie e le ce(n)sure elaborate da Pietro.

Infine, questi volumi, come già gli "Atti di Governo" di Beccaria, possono anche offrire nuove chiavi interpretative di quell'"illuminismo lombardo" che, proprio nel complesso rapporto con il potere ha avuto, come sottolineato da Venturi, un suo elemento di distinzione. Disintermediazione tra Stato e cittadini (*inter alia*, *Consulte*, I, p. 186), proporzionalità delle sanzioni (*inter alia*, *Consulte*, II, p. 240), semplicità e uniformità e chiarezza della normativa (*inter alia*, *Consulte*, III, p. 53): sono "caffèina" che è facile percepire in questi testi. Ed anche in quelle carte in cui Pietro lamentava fosse «tutto sale e tabacco, polvere e acquavite» (*Carteggio*, VI, p. 126), l'illuminista riesce a lasciare il segno denunciando, ad esempio con riferimento al sale, «tratta[rsi] di un bene di prima necessità che il più minuto popolo paga quasi il doppio in Milano di quel che lo paghi nell'Imperial Città di Vienna, dove pure colano le ricchezze della Monarchia» (*Consulte*, II, p. 129).

L'auspicio è quindi che questi volumi possano giungere quanto prima sulle scrivanie

degli studiosi, mentre l'augurio per il Comitato scientifico è che i lavori dell'Edizione nazionale possano continuare con l'unica serie ancora "aperta", quella dei carteggi. Certo, con la conclusione della nuova edizione delle lettere con Alessandro ma, soprattutto, con la "seconda sezione" di "Altra corrispondenza", che di sicuro aiuterà a tracciare la rete intellettuale che univa Milano con gli altri centri, italiani ed europei, del pensiero illuminista.

Marco Castelli



Storia e storie dell'Ottocento nel lavoro di Franco Della Peruta, a cura di Maria Luisa Betri e Giorgio Bigatti, Milano, Mimesis, 2024, pp. 198 (Fondazione ISEC)

Il volume raccoglie gli atti della giornata di studi svoltasi a Milano nel 2022, in occasione del decennale della scomparsa dello